*Diario di bordo primo incontro formazione docenti*

**Martedì, 17 settembre 2013**
**presso la sede della Provincia di Monza e Brianza - Piazza Diaz 1, Monza.**

Docenti presenti:

Istituto Comprensivo  Koinè - Monza

Biagio Catania
Emanuela Riva
Anna Vargiolu
Ramona Brigatti
Luigi De Salvo
Rossana Brambilla

Istituto Comprensivo A. Manzoni – Ornago

Carla Magni
Anna Volpe
Elisa Milana
Silvia Vimercati

Istituto Comprensivo A. Moro e M.ri di via Fani – Varedo

Paola Gallo
Simona Tramontana
Paola Signorini
Cinzia Laini

L'incontro si apre con un breve giro di presentazione durante il quale le e i docenti vengono invitati ad esprimere le proprie aspettative circa il percorso e le tematiche del progetto.
Molte/i insegnanti hanno aderito per interesse personale, altre/i vedono il progetto come un'ottima occasione per incominciare a strutturare un dialogo, trovare una mediazione a livello educativo con le famiglie, altre/i ancora come preparazione ad interventi successivi come per esempio in tema di educazione all' affettività.

Fatta questa premessa, Barbara Mapelli chiarisce il significato di pedagogia di genere, per meglio delineare il senso della formazione con le e i docenti.
La scuola non è un ambiente neutro, le e gli insegnanti quando entrano in classe non trasferiscono solo nozioni e contenuti  ma si portano dietro tutta una serie di significati, aspettative, percorsi di vita che sono fortemente influenzati dal proprio genere di appartenenza.

Introdurre la prospettiva di genere in ambito educativo comporta quindi prendere consapevolezza che né le persone, né i contenuti trasmessi sono neutri, bensì sessuati, portatori di esperienze e biografie differenti.
Primo passo per intraprendere questo percorso è paradossalmente fermarsi, fermarsi per riflettere su sé, prendersi cura e ripercorrere i propri vissuti, che sono influenzati dal nostro essere donna o uomo, nella consapevolezza delle nostre diversità e quindi parzialità.
In questa prospettiva, la diversità diventa arricchimento, una potenzialità per ciascun individuo.
Le differenze, infatti, non sono di per sé negative, sono qualcosa che appartiene al soggetto e che lo caratterizzano, lo diventano se, per aderire a rigidi modelli comportamentali, si trasformano in vincoli.
La presenza all'incontro di due docenti uomini, per di più di una scuola primaria, è da questo punto di vista un fatto molto positivo. Sono uomini che hanno fatto scelte controcorrente, hanno superato stereotipi e vincoli di genere scegliendo una professione, predisponendo un progetto di vita sulla base delle proprie reali aspirazioni e predisposizioni.
Molte docenti fanno notare come, in effetti, negli ultimi decenni il mondo scolastico sia sempre più femminilizzato. Tutto ciò ha comportato una serie di conseguenze negative, fra le quali una svalutazione del ruolo e del profilo professionale (vista come una professione più adatta alle donne per le sue componenti relazionali e di accudimento piuttosto che di trasmissione di sapere e di conoscenza, soprattutto nelle scuole primarie) e la mancanza di modelli positivi maschili in cui i bambini possano rispecchiarsi.

Questa riflessione permette a Barbara Mapelli di approfondire la definizione di genere, una categoria relazionale, sociale e appunto, perché storicamente definita, in continuo mutamento, semplificando: la costruzione sociale delle differenze biologiche
Per esempio le attività di cura: perché sono ancora esclusiva predominante delle donne?
Da un dato di fatto biologico, ovvero i primi mesi di vita coincidono con l'allattamento, funzione che solo le donne sono in grado di svolgere, si passa poi ad estendere questo ruolo ad altri ambiti e soggetti: la cura della casa, degli anziani, dei mariti.. ovvero una costruzione culturale che vede le donne più portate, con una predisposizione "innata" per queste attività. In realtà, se siamo più attente e sensibili è perché da millenni che ci crescono e ci educano a svolgere questo ruolo.

Questa visione stereotipata dei ruoli maschili e femminili è purtroppo ancora ben radicata.
Nonostante viviamo in una società più complessa e fluida, dove le libertà di scelta sono maggiori, da donne e uomini ci si aspettano determinati comportamenti atteggiamenti, spesso anche in maniera inconsapevole.
Immagini opposte e contraddittorie di cosa debba essere uomo o donna, immagini e modelli stereotipati e che dettano indirettamente norme e che, appunto perché contraddittori, possono creare soprattutto nelle e negli adolescenti, grossi disagi nel vivere il proprio corpo e la propria identità.
Ne sono un esempio i corpi scheletrici delle anoressiche, in aperta contrapposizione e rifiuto ad un modello di donna provocante e voluttuosa, così come la mai risolta ambiguità tra donna madre e donna lavoratrice.
Non solo, stanno anche ritornando in auge tutta una serie di immagini auliche e "biologizzanti" del ruolo di madre che, dall'enfasi sull'allattamento al seno, all'innata sensibilità femminile per le attività di cura, contribuiscono a colpevolizzare le madri lavoratrici perché non dedite sufficientemente alla cura dei propri figli.
Anche gli uomini non sono esenti da queste contraddizioni (per ritornare al genere come concetto relazionale e in continuo mutamento).
Al modello grigio in giacca e cravatta, simbolo del potere, della stabilità e della tecnicità, si contrappone l'uomo palestrato e virile e, di più recente invenzione, l'uomo metrosexual,

l'uomo narciso e raffinato, innamorato della propria immagine e grande consumatore di prodotti estetici.
Trovano spazio anche i modelli dei cosiddetti "nuovi padri" che però corrono il rischio di imitare modelli patinati e stereotipati da "copertina" o a mimetizzarsi in atteggiamenti materni.
Alcune docenti, in proposito, sottolineano la sindrome da "Peter Pan" da padre amico, non in grado di prendersi responsabilità, presente soprattutto nelle famiglie più giovani.
Barbara Mapelli sottolinea però la positività del fatto. Sono uomini, infatti, che contrariamente ai loro padri, sono in grado di concedersi le loro fragilità ed emozioni. Nuovi padri che stanno cercando un loro modo di esercitare la cura che per millenni è stata di dominio e competenza femminili.

Tra tutte queste immagini che si oppongono e si sovrappongono diventa quindi sempre più complesso crescere, diventare uomini e donne.
Un tempo, in effetti, i percorsi erano più delineati, precisi e ben distinti. Le donne erano dedite alla gestione della casa, gli uomini al lavoro retribuito. Percorsi duali, rigidi ma che, anche se limitativi, infondevano sicurezza.
Le ragazze e i ragazzi di oggi avvertono questo mutamento, questo fluire delle identità, ma non riescono ad esprimerlo, a manifestarlo.
Educare ed orientare al genere consiste, appunto, nel cercare di aiutare le nuove generazioni ad esprimere le proprie fragilità e insicurezze identitarie, supportarle nella costruzione di un progetto di vita nella consapevolezza del divenire e del cambiamento e quindi ponendosi sempre in discussione.
Compito del/della docente non sarà quindi quello di fornire soluzioni, ma strumenti, chiavi di lettura per analizzare questa pluralità di modelli che si offrono, strumenti per criticare e per capire chi si è e chi si vuole essere, nella consapevolezza del divenire.
Un pensare alla propria vita, quindi, come ad un progetto, il quale ci rende protagoniste e protagonisti delle nostre scelte, consapevoli che non saranno mai definitive ma che potranno cambiare nel tempo.

A cura di Mara Ghidorzi